

I Walser dell'Alta Valle del Lys

**Breve guida alla vostra visita
Kurzer Führer für Ihren Besuch**



La diaspora del popolo walser essendo avvenuta nel corso dei secoli e avendo interessato, tra le altre, le valli a Sud del Monte Rosa, tra cui la valle di Gressoney, queste comunità germanofone vedono nel *Walsertreffen* – il cui nome ricorda la loro patria di origine, e cioè l'Alto Vallese – un momento di aggregazione e di incontro.

Come Paul Zinsli ha sottolineato, il principale elemento che unisce questo popolo – il filo rosso, in qualche modo, delle diverse comunità che lo compongono – è giustamente la sua lingua, e le forme più arcaiche di questo antico idioma si ritrovano nel dialetto di Issime, il *töitschu*, il quale è rimasto al riparo dalle trasformazioni vissute dalla lingua d'origine, alle quali si è adeguato al contrario il *titsch* di Gressoney.

La lingua del popolo walser, come anche le caratteristiche della sua cultura, è riuscita a sopravvivere ai rischi di una storia lunga più di sette secoli e, ancora oggi, ella manifesta una innegabile vitalità, malgrado le difficoltà attuali che causano la sua regressione progressiva.

Minoranza nella minoranza, la comunità walser della Valle d'Aosta ha da sempre difeso con orgoglio la sua identità, cercando di mantenere vive le sue tradizioni più autentiche e di trasmetterle alle giovani generazioni, anche se le condizioni favorevoli per compiere adeguatamente questa missio-

ne non siano sempre unite. Il problema della salvaguardia, o addirittura della sopravvivenza, delle lingue minoritarie è un fenomeno universale che, a diversi livelli, tocca tutte le realtà fragili per loro natura e, anche se non è evidentemente facile contrastare questa tendenza generale, tuttavia bisogna trovare il metodo di frenarla e di contenerla.

Nell'ambito della sua politica linguistica, l'Assessorato all'educazione e alla cultura, al quale stanno a cuore lo stato di salute e l'avvenire del *titsch* e del *töitschu*, dà il suo sostegno a tutte le istituzioni e alle diverse attività orientate alla loro salvaguardia, alla loro diffusione e alla loro espansione.

Se è vero che l'unione e la creazione di una rete fra popoli fratelli possono rappresentare un atout supplementare per far sentire la propria voce, il *Walsertreffen* ne è un esempio eccellente, come anche le numerose iniziative lanciate dall'Assessorato, quali la Festa internazionale del patois, il Festival dei popoli minoritari o ancora la rivista «La voce dei popoli minoritari». L'ampia diffusione delle pubblicazioni come questa costituisce senza alcun dubbio un mezzo efficace per ravvivare i rapporti fra le popolazioni che condividono la stessa identità culturale, per renderli più dinamici e per conservare tutta la sua vivacità a questo sentimento di appartenenza a una stessa comunità.

Laurent Viérin
*Assessore all'Educazione e alla Cultura
della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Il saluto di benvenuto della Comunità walser dell'Alta Valle del Lys

A coloro che vogliono vivere alcuni giorni con i Walser, ammirare i loro costumi, ascoltare i loro canti e le musiche, conoscere la loro lingua, le loro preghiere, la loro vivacità, le loro tradizioni e la loro gastronomia, e da ciò intuire il loro spirito, consigliamo di partecipare ad uno dei Walsetreffen (Incontri Walser) che si svolgono ogni tre anni, alternando i paesi.

Ma a coloro che già si trovano nella Valle del Lys o intendono farci visita, offriamo volentieri queste poche pagine per dare alcune informazioni sulla storia e le particolarità della Comunità Walser di Gressoney-Issime.

La storia è anzitutto una storia di migrazione e di insediamento, e successivamente una storia di sviluppo, che ancora oggi vuole proseguire, con il desiderio di non dimenticare il passato, da esso attingere esempio, insegnamento e animo, con salvaguardia di una particolare identità e persistenza di una consistente cultura.

Siamo di fatto una delle varie colonie walser, delle quali la cartina (da P. ZInsli) che segue evidenzia l'espansione:



Ci troviamo ai piedi del Monte Rosa, confinando con le altre valli dei suoi versanti orientale e meridionale, che egli ha scavato con i suoi millenari sovvertimenti e con il correre delle sue acque, Valli che i Walser hanno modificato da uno stato selvaggio fino agli attuali piacevoli paesi.

Solo alla fine del XVIII ed all'inizio del XIX secolo questi luoghi furono visitati da viaggiatori stranieri e apprezzati con stupore, fra di loro lo scienziato francese De Saussure, l'austriaco Barone von Welden, e molti viaggiatori prevalentemente inglesi. È proverbiale la definizione da parte di De Saussure di queste popolazioni: «la sentinella tedesca del Monte Rosa».

Da allora questo massiccio ha attirato e fatto gioire sempre più persone, persino l'indimenticabile prima Regina d'Italia, Margherita di Savoia.

Ed ora in realtà abbiamo veramente bisogno di una sentinella, precisamente di una attenta sorveglianza, di un forte impegno per la sopravvivenza delle nostre lingue, del titsch e del töitshu, perché esse apportino alla nostra mente e ai nostri cuori continuo nutrimento e questi a loro volta contraccambino importante nutrimento.

Eventi storici, politici, economici, pratici, umani ed altri vari hanno fortemente operato in senso contrario, mentre si sono sempre più ridotti i legami con i paesi di lingua tedesca. Fortunatamente possiamo sperare nell'entusiasmo per le lingue minoritarie dell'Assessore regionale all'Educazione e alla Cultura.

Loro potranno da sé stessi constatare, da persona a persona, di casa in casa, di luogo in luogo, attraverso l'ambiente e libri, ciò che la nostra identità e la nostra vita possono presentare.

Ringraziamo per la Loro visita, e speriamo che questo Loro soggiorno ed il rapporto con noi siano piacevoli e portatori di amicizia, e che nei Loro programmi trovi posto un arrivederci.

Benvenuti nella Comunità Walser dell'alta Valle del Lys.

Vittorio De La Pierre
Presidente del Centro Studi e Cultura Walser



Cenni storici



Il Monte Rosa

Nel lontano '800 gruppi di famiglie contadine dell'Alemania, necessitando di nuovi spazi, iniziarono in direzione sud la più grande migrazione della storia europea. Giunsero a Berna e si portarono sulle alture circostanti, l'Oberland. Proprio qui si delineò il loro destino: si spinsero in alto, verso zone disabitate, ai piedi dei grandi massicci montuosi, si adattarono alle loro asperità ed al loro clima rigido e si accinsero a renderle vivibili e produttive. Fu un lavoro molto faticoso, di accesso, diroccamento, disboscamento, irrigazione, fertilizzazione, di costruzioni abitati-

ve con argini e paravalanghe, poi delle opere necessarie per il mantenimento delle condizioni favorevoli create.

Per la persistente necessità di nuovi spazi liberi, potendo trovarne solo sulle zone più alte delle montagne, verso di esse continuarono la loro migrazione, superando valichi impervi e rischiosi. Il primo quello terribile del Grimsel, per giungere,



Insedimenti a Gressoney-La-Trinité

verso il 1000 nella parte alta-orientale del Vallese, e scendere poi fin verso Sion, sua capitale. Fu un insediamento molto consistente, ma non terminale, tanto che dal 1200 fino al XV secolo i trasferimenti continuarono. Attraverso il Gries, il Teodulo e il Monte Moro giunsero rispettivamente in val Formazza, a Gressoney-Issime ed a Macugnana, da qui espandendosi poi anche sulle altre vallate dei versanti meridionale e orientale del Monte Rosa, quindi Riva Valdobbia, Alagna,

Rima, Rimella ed altre. Attraverso la Furka altri gruppi si diressero verso nord-est ed occuparono zone di Saint Gallen e dei Grigioni in Svizzera, il Liechtenstein, il Voralberg in Austria, fino a Galtür nel Tirolo. Spettò da allora a tutti la giusta connotazione di «uomini della montagna». Gli abitanti del Vallese venivano indicati come «Walliser», e questa denomi-



nazione la portarono con sé, però nella dizione contratta in «Walser», anche tutti quei loro discendenti spostatisi altrove. Furono favorevoli a questi insediamenti i feudatari in possesso di queste terre, intuendo di poterne ricavare proventi e prodotti, tanto da essere disposti a concedere a queste popolazioni alcuni privilegi. Nacque così un reciproco rapporto, uno status giuridico particolare in tutta Europa, noto come «diritto walser», atto a riconoscere loro il ruolo di coloni,

rispondente al loro naturale sentimento di sentirsi uomini liberi. Fu data facoltà alle famiglie di distribuirsi fra di loro le terre; furono loro concessi il fitto ereditario, con stabilità nel tempo della relativa quota, stimolo alla buona tenuta ed a migliorie, la gestione di tutto il territorio e persino l'esercizio della giustizia per i reati minori.



Il Tribunale dei Vallaise a Issime

Tutta questa storia di uomini e di circostanze non può essere disgiunta dall'insieme degli eventi geologici e delle variazioni climatiche, che, verificatisi in queste regioni, ne determinarono la conformazione e crearono condizioni naturali variamente alternate. La conformazione è quella tipica prodotta da lunghi processi di erosione dei ghiacciai, cioè caratterizzata da piane alluvionali (tre nell'alta valle del Lys), e dalla discesa a salti del torrente dall'una all'altra, con formazione di gole e marmitte; ai fianchi pendii ripidi e rocciosi, e più in alto ripiani a varia quota.

Per quanto riguarda il clima la migrazione dei walser si svolse in un periodo molto favorevole: ghiacciai molto arretrati, temperature più miti, meno gravoso quindi il lavoro di bonifica e di stabilizzazione dell'ambiente, possibili i trasferimenti con bestiame, masserizie, bambini e anziani. Fino a che non intervenne una nuova, pesante e del tutto sfavorevole, varia-



Trave maestra di una casa walser

zione. Iniziò infatti verso la seconda metà del '400 la cosiddetta piccola glaciazione, che si protrasse per oltre un secolo, coprendo di ghiaccio vaste zone, inaridendo prati e campi sino a rendere l'agricoltura insufficiente a soddisfare i bisogni delle famiglie. Indispensabile scegliere altre vie.

Abituati ai lunghi percorsi, gli uomini di Gressoney scelsero di fare i Krämer, i commercianti, ottenendo buon successo con l'esportazione di stoffe e sete in paesi di loro lingua, cioè Svizzera e Germania meridionale.

Issime, invece, conobbe, fino alla fine del XVIII, un certo

benessere in quanto centro giuridionale dei Signori di Vallaise.

In seguito le condizioni economiche mutarono, e anche gli uomini di Issime emigrarono recandosi in Francia e Svizzera per esercitare le attività di imprenditori edili e di muratori.



Donna che fila

Nel cuore di tutti questi Walser rimanevano però la famiglia e il paese. Tornavano periodicamente, quando possibile, e definitivamente dopo cessata l'attività; investivano in paese i loro ricavi; non tornavano con una sposa, ma preferivano sceglierla tra la propria gente.

È facile intuire come alla base di tutto ci fossero una identità ed una cultura costituenti il movente stesso della loro vita e quel patrimonio di beni immateriali, in parte originario, in parte acquisito, di vicenda in vicenda, che più apprezzavano e più desideravano trasmettere ai loro figli.

Patrimonio immateriale che già di per sé, ma anche per il suo riflesso sulle opere materiali realizzate, ha conferito un'impronta particolare e piacevole ai paesi walser dell'alta valle del Lys.

La presenza di tanti piccoli simpatici villaggi denota una caratteristica, già notata da Tacito: «*non formano agglomerati...*



Artigianato locale

vivono separati e distinti... dove una sorgente, il suolo, un bosco invita a fermarsi».

Tipica l'architettura, la casa in muratura alla base, e sopra in legno, a travi incastrate fra di loro (Blockbau). Case accoglienti ed abbellite; straordinaria la pulizia, anche nel Wohn-gade, locale tipico di Gressoney, metà destinato al bestiame e metà, separata, alle persone, parte questa tutta foderata in legno, abitata di giorno e nelle laboriose, talvolta gioiose, veglie d'inverno. A Issime invece la vita invernale trascorreva essenzialmente in un vano denominato *pielljer*, situato sopra la

stalla, anch'esso interamente in legno. E l'impronta walser si è tramandata di generazione in generazione anche attraverso tante altre componenti, quali lingua, religiosità, culto dei morti, folklore, poesie, canti, proverbi, arti figurative, artigianato tipico, attività e manifestazioni varie. Si è quindi trasmessa sino alla nostra generazione, e continua a caratterizzare l'am-



San Nicola

biente in cui vivono le nostre comunità dell'Oberlystal quale la natura l'ha plasmato e quale noi l'abbiamo realizzato col lavoro e vivificato con la cultura, tanto da portarlo al livello delle più rinomate località storiche e turistiche della Valle d'Aosta. Abbiamo vita intensa. Siamo propensi a cercare ed accettare vie di continuo sviluppo, mantenendo però rispetto e fedeltà alle nostre origini, di cui andiamo fieri e di cui intendiamo conservare natura e spirito. Ripetiamo quindi tradizioni secolari, non smarrite lungo il percorso di arrivo e non perse nel variare di circostanze, eventi ed idee. A capodanno

cantiamo il Neujahrslied ed offriamo la strenna ai bambini; alla festa di San Nicola continuiamo a ricevere i suoi doni; portiamo in Chiesa gli agnellini offerti al patrono il giorno di San Giovanni Battista; ripetiamo annualmente le espressioni della nostra fede, quali processioni, pellegrinaggi, feste nelle cappelle; veneriamo e festeggiamo anche un patrono d'inver-



Interno della Chiesa di Issime

no, San Sebastiano, nelle zone in cui proprio in questa stagione, dato il ritorno degli emigranti, sono al completo le famiglie locali; onoriamo i nostri morti, nella notte dei defunti allestiamo per loro una tavola imbandita e per loro lasciamo una coppa colma di acqua fresca nei casolari dei nostri *beerga* in ogni occasione di un periodo di nostra assenza; amiamo le manifestazioni legate al nostro folklore e continuiamo a tramandare qualche menù delle nonne; siamo gelosi della pulizia e dell'intimità delle nostre tipiche abitazioni in cui predomina il legno ed offrono piacevole calore antiche stufe in

pietra ollare personalizzate da nomi, date e simboli. Vogliamo conservare le nostre lingue, il titsch a Gressoney e il töitschu a Issime, insegnarle anche a scuola, raccogliere e pubblicare preziose testimonianze, quali poesie, canti, proverbi, ricette. Vestiamo con ambiziosa dignità i nostri costumi. Abbiamo vivo il senso della necessità di vivere in armo-



Fritillaria

nia con la natura, consci che solo attraverso il suo rispetto si raggiungano buone qualità di vita. Ci interessiamo quindi della flora, per ammirarne la bellezza, per trarne risorse, soprattutto dai frutti del sottobosco, e per usufruire di virtù salutari che essa possiede. Osserviamo con attenzione la vita degli animali, non mancando di trarne sensate deduzioni. Abbiamo creato zone di protezione e di ripopolamento dei selvatici rinnovando lo spirito di quel gressonaro, Joseph Zumstein, che fu il primo a lanciare l'allarme riguardo alla minaccia di estinzione dello stambecco, ora di nuovo diffu-

samente presente. Nel 1833, Joseph Alby di Issime rivoluzionò l'apicoltura realizzando, per primo, degli alveari orizzontali dotati di favi mobili, cosa che permise, da allora in poi, di raccogliere il miele senza uccidere o spostare le api. Vogliamo mantenere operosità e serietà. Organizziamo e nel tempo libero pratichiamo, oltre all'esercizio alpinistico, vari



Campi da sci

sport, tennis, bocce, equitazione, golf; ci dedichiamo assiduamente agli sport della neve, allo sviluppo di impianti ed all'organizzazione di iniziative e manifestazioni ad essi collegati; alcuni nostri atleti hanno raggiunto notevoli successi in competizioni agonistiche, ed alcuni nostri alpinisti hanno compiuto, sin dal lontano passato, imprese eccezionali. Al passato non guardiamo con spirito di sterile conservatorismo bensì con l'intento di scoprire in esso le linee guida per il cammino da proseguire con l'umanità intera verso i grandi traguardi del futuro.



La Banda musicale di Issime in concerto sul sagrato della Chiesa

Issime Fischeme



Il vallone di San Grato

Altezza del capoluogo 939 m. È l'insediamento walser più meridionale ed è il primo comune dell'area walser dell'Alta Valle del Lys. Fu feudo dei nobili Vallaise, dai quali ottenne particolari privilegi in campo amministrativo, fiscale e giudiziario ed ebbe, fino alla fine del XVIII secolo, giurisdizione sulla parte restante della vallata. Rimane a testimonianza lo scanno del tribunale, con catene e collare, il cui originale è accolto all'interno della Chiesa. A lungo il paese fu retto da tre Sindaci, uno per il Terzo superiore, l'attuale comune di Gaby, uno per il fondovalle, la Plaine, ed

uno per la Montagne ossia i valloni di San Grato e di *Bùrrini* o Bourines. È in questa parte del paese che si stabilirono i Walser, essendo il piano, dan grunn, abitato da una popolazione proveniente dall'area francofona.

In poco tempo e pacificamente, l'etnia germanica si diffuse su tutto il territorio, affermando la lingua, la cultura e le



Panorama di Issime

tradizioni proprie. Numerosi piccoli villaggi, dal nome tipicamente walser o francoprovenzale, con la semplicità delle loro case plurisecolari in pietra e legno, sono disseminati sul territorio del piano e dei fianchi delle montagne e fanno da cornice al *Duarf* dove si può ammirare l'antica Chiesa Parrocchiale, dedicata a San Giacomo, risalente, pare, al V secolo.



Nel 1698, il valsesiano Francesco Biondi, ne abbellì la facciata con l'affresco del Giudizio Universale che si fregia del titolo di Monumento Nazionale. L'interno della chiesa presenta un pregevole altare ligneo, della fine del '600, impreziosito con statue e modanature dorate, un arco trionfale con la crocifissione, un accesso ad arco acuto all'antico campanile, del XII-XIII secolo, e una vasca battesimale in pietra, romanica, nonché una piccola ma ricca esposizione di oggetti ed arredi sacri antichi e preziosi; qui si può ammirare la leggendaria statua lignea di San Giacomo, del XV secolo. La parte più antica di Issime, *z'Letz Duarf*, è situata nella parte retrostante la piazza: qui sorgono gli edifici più antichi e caratteristici, testimoni di un remoto benessere, con portoni che danno accesso a tipici cortili interni. Tre valloni laterali, ricchi di *beerga* e alpeggi, boschi e pascoli, salgono oltre i 3000 m, verso le cime del Mont Néry, *z'Nerreschthware*, la *Wéiss Wëibji*, le becche di *Vogel*, *Vlu e Torché*, il Corno dei Laghi, *z'Siabware*. e i colli che permettono i contatti con le altre valli: sulla sinistra orografica *Türrudschun Gumbu* o vallone di Tourrison che termina con il colle del Lupo, verso il biellese; sulla destra, i due valloni walser, San Grato, *Sen Kroasch Gumbu*, e Bourrines o *Burrurun Gumbu*, dall'architettura particolarmente antica, comunicano con la Val d'Ayas attraverso il Col Dondeuil e quello di Tschasten. La flora e la fauna sono quelle tipiche delle zone di media e alta montagna, il sottobosco è ricco di mirtilli e funghi, e, tra le numerose varietà di fiori, ricordiamo il Ciclamino europeo e il Garofano superbo.



Ciclamino europeo

Gaby - Niel



Villaggio Niel

Altezza del capoluogo: 1047 m. Gaby è diventato Comune nel 1952, prima faceva parte del Comune di Issime. La popolazione è franco-provenzale e parla il «patuè» valdostano ma i walser si erano insediati nei villaggi più alti del vallone di Niel e nella zona di Pont Trenta-Trentostäg, dove sopravvivono le testimonianze della loro presenza sia nella toponomastica che nella tipologia delle costruzioni. Qualche traccia tedesca si trova anche nel capoluogo, quale ad esempio la casa Drissger, denominata «Palatz», del 1632. L'interposizione francofona di Gaby tra

Issime e Gressoney ha determinato una costante separazione tra questi due Comuni, con evoluzioni distinte, specialmente per quanto riguarda le lingue.

La Parrocchia è dedicata a San Michele Arcangelo ed esiste dal 1786. La Chiesa attuale fu costruita nel 1824. Circa 1,5 km prima del capoluogo, in località Serta, si trova il San-



Santuario di Vourry

tuario di Vourry, luogo di culto prediletto dalle popolazioni dell'alta valle del Lys. L'attuale complesso architettonico, edificato nella prima metà del XIX secolo, comprende la grande cappella, il Santo Sepolcro, gli oratori dei Misteri e la suggestiva Via Crucis che si snoda sul pendio sovrastante e i cui dipinti sono opera del noto pittore gressonaro Franz Curta senior. Si sa che già nel 1545 esisteva in quel luogo una cappella, ricostruita nel 1717 sul modello della Notre Dame Des Ermites in Svizzera tedesca, sostituita infine da quella attuale.

Gressoney Greschòney



Laghetto Gòver

Geograficamente e storicamente l'atrio del Monte Rosa, sul versante italiano. Tutto il territorio di Gressoney è tradizionalmente suddiviso in «Onderteil», da Trentostäg al Capoluogo, «Mettelteil» parte mediana tra questo e Léschelbalmo, e poi «Oberteil», la parte superiore. Comprende due Comuni, che in realtà costituiscono un'entità etnica unica, con analogia di origini, storia, popolazione, lingua, caratteristiche architettoniche, tradizioni, occupazioni e interessi.



Gressoney-Saint-Jean (Onderteil-Mettelteil)



Panorama di Gressoney-Saint-Jean

Dltezza del capoluogo: 1385 m.. Questo Comune comprende un territorio di circa 12 km di lunghezza, con un dislivello lungo la strada di quasi 600 m e con catene montuose ai lati oltrepassanti in più punti i 3000 m (Groab Hopt, 3315 m).

In località Trinò la cappella e le case vicine appartengono ad una Rettoria costituita nel 1748 con fondazione di una delle più antiche scuole della Valle d'Aosta. Il villaggio di Lommattò ci ricorda San Nicola con la sua cappella e con

un affresco dipinto sulla facciata di una casa rurale. Prima di arrivare a Bieltschòcke, posto, come dice il nome, su un ammasso di pietrame, si trova la prima seggiovia costruita nella vallata nel 1950. Attraverso gli alpeggi ed i fitti boschi di cembri di Tschalvrinò essa porta ai 2022 m di Wissò Mattò, con splendidi punti panoramici. Prima del capoluogo, si pos-



sono notare dei prati, percorsi da diversi rigagnoli, nei quali cresce prospero il salutare crescione che potrebbe addirittura aver dato il nome a Gressoney=Chreschen-eje, prato di crescione. In località Verdebìò, verso oriente, inizia la strada che porta al colle Valdobbia, molto frequentato in passato per i collegamenti con la Valsesia e quindi con Piemonte e Lombardia. Sulla sommità, a 2480 m., si trova l'Ospizio Sottile dal nome del Canonico ideatore. All'inizio della salita, una casa, ristrutturata negli anni scorsi dopo un grave incendio,

datata 1587 è nota come «Zollhaus» in quanto già sede di dogana. La strada che va invece verso occidente, carrozzabile nel tratto iniziale, dà accesso al colle di Aresò o Ranzola attraverso il quale era possibile proseguire l'itinerario verso la parte centrale della Valle d'Aosta per chi proveniva dal colle Valdobbia. Lungo questa strada, appena oltrepassato il Lys, si trova, ancora intatto, un mulino (zer Miele) e poi Greschmattò, villaggio sicuramente tra i più antichi ed in passato tra i più importanti come fanno pensare le case che furono sede di riscossione delle tasse, di amministrazione, della giustizia, dello scrivano (z'Schribehus) e della prigione. Dove si incomincia a salire verso la montagna, spicca il Castello costruito per desiderio della prima Regina d'Italia, Margherita di Savoia e oggi aperto al pubblico. Proseguendo verso il capoluogo, si nota la palazzina dell'Alpen fauna museum e la villa Margherita, oggi sede del Municipio ma che in passato aveva ospitato la Regina Margherita di Savoia. La Chiesa, nel centro del paese, risale al 1515 e all'interno si possono apprezzare una piccola raccolta di oggetti artistici sacri, un crocifisso del '200, il prestigioso organo, dono della Regina Margherita. Tutto intorno un piacevole porticato comprende una serie di cappellette, «d'Gheimnisse», i cui dipinti sono dedicati ai Misteri della via Crucis. Proseguendo nella piana, arroccato in alto su un grosso promontorio roccioso, appare il piccolo villaggio di Grossò Albezò, molto pittoresco e ben conservato. Nella frazione di Obre Chaschtal, la Scuola Mercantile Rial, fondata nei primi anni del 1800 grazie ad un lascito, ci ricorda l'importanza che i Walser davano alla formazione professionale dei giovani futuri commercianti. Poco dopo la frazione di Noversch, con il suo bel ponte ad arco del 1540, e quella di Eckò, con la sua cappella ricca di affreschi ed un antico pozzo del 1695, si giunge al limite superiore del Comune di Gressoney-Saint-Jean.





Gressoney-La-Trinité (Oberteil)



Alpe Moos

Dltezza del capoluogo: m.1637. È il Comune con cui termina la vallata e costituisce la parte superiore di Gressoney, appunto l'«Oberteil». La piazza del capoluogo, denominato Tache, è circondata dalla Chiesa, edificata nel 1671, con accanto l'antico cimitero, il Municipio, la casa Thedy e la casa Rial, oggi entrambe sedi del Museo Walser. Oltrepassato il Lys, un alternarsi di recenti costruzioni ricettive e di vacanza ci testimoniano come la nuova economia basata sul turismo invernale ed estivo abbia profondamente

modificato il vecchio villaggio alpino. In località Edelboden c'è la stazione di partenza della prima seggiovia costruita in questo Comune nel 1958 e diretta a Punta Jolanda-Brennhopt. Il territorio di La Trinité si spinge fino a ridosso del ghiacciaio ed è cosparso di piccole frazioni dove si trovano ancora molte abitazioni tipiche walser. In una di queste, Selbsteg, si trova



Panorama di Gressoney-La-Trinité

ancora la casa che fu sede per quasi tre secoli della scuola, sorta nel 1691, e si può ammirare il ponte naturale predisposto dalla natura che dà il nome alla frazione stessa. Il fondovalle termina a Staffal, oggi luogo di partenza dei principali impianti di risalita del comprensorio sciistico del Monterosaski che collega Gressoney con la valle di Ayas e con Alagna nella Valsesia. Il colle della Bettaforca (Bättförkò) è stato luogo di transito delle prime popolazioni walser che, dopo aver valicato il Colle del San Teodulo e le Cime Bianche, si accingevano ad insediarsi ai piedi del Monte Rosa. Infine, a richiamare gli appassionati della montagna, oltre alle vette che emergono

dalle catene laterali di tutta la vallata, si innalzano verso l'alta volta del cielo le bianche distese e le alte cime del Rosa, de Gletscher per i Walser. Nel 1778, sette ardimentosi Gressonari raggiunsero per la prima volta il Lysjoch, e anche le punte Vincent e Zumstein sono intitolate ai primi che vi salirono, anch'essi Gressonari, animati non solo da interesse alpinisti-



co ma anche scientifico. Nelle escursioni estive sui sentieri segnalati, è facile incontrare dei piccoli alpeggi d'alta quota che per secoli hanno rappresentato un punto importante nella economia contadina di quei tempi e garantiti una cura al terreno montano circostante. Per quanto riguarda la flora e la fauna, in tutti i Comuni si possono trovare gli esemplari tipici della montagna, compresi quelli aventi come habitat le zone più elevate. La flora è saggiamente protetta da apposite leggi regionali, mentre la sopravvivenza ed il ripopolamento dei selvatici vengono garantite da oasi di protezione, dove si possono osservare molti caprioli, stambecchi e camosci.



Festa patronale di San Giovanni

Il costume di Gressoney



Costume di Gressoney

La leggendaria e antica gonna rossa che le donne gressonare indossavano quotidianamente nei campi, come una crisalide, si è trasformata, nei secoli, nel raffinato abito rosso scarlatto attuale, ammirato da tutti ed ovunque, indossato con fierezza nelle festività ed in ogni occasione particolare. Un tempo, l'abito aveva pieghe più alte,

era di colore nero, blu o viola scuro, sulla camicetta in canapa bianca si indossava un giacchino nero su cui poggiava un foulard in seta colorata.

La gonna lunga in panno presenta, nella parte posteriore delle pieghe dalla foggia particolare, *d'ghére*, e il corpino, senza maniche, è guarnito di galloni dorati. La camicetta bianca è ornata di pizzi fatti a mano, mentre sulla pettorina in velluto nero, *de férblätz*, sono ricamati con fili d'oro, fiori e arabeschi. Il grembiule nero, in seta, è anch'esso ricamato e arricchito con pizzi.

L'abito è completato da un giacchino nero, corto e aderente, in velluto o seta pesante, *z'wòlhemd*, anch'esso con galloni dorati, e, in epoca più recente, da un mantello in panno nero, con il cappuccio foderato di rosso, come l'abito.

L'elemento senza dubbio più appariscente, prezioso e caratteristico è il copricapo, *d'goldenò chappò*, una cuffia, con raggiera, realizzata in filigrana d'oro, con ricami, nastri, e, a volte, pietre dure.. La cuffia è considerata un gioiello di famiglia e viene tramandata, con amore ed orgoglio, da madre a figlia.

Ai funerali e nei periodi di lutto, l'abito è di colore violetto e gli ornamenti e la cuffia sono in argento. Per la sua signorilità e la sua eleganza il costume di Gressoney è stato adottato dalla Regina Margherita come abito preferenziale durante i suoi soggiorni in questo paese. Il costume maschile, creato in epoca recente, è formato da una camicia bianca, un gilet in panno rosso, una giacca e dei pantaloni, sotto il ginocchio, in panno nero. Le calze, bianche, sono in cotone o lana, e il cappello nero è ornato da una piuma bianca.



Antiche pettorine

Il costume di Issime



Eleganza d'altri tempi

L'abito femminile è costituito da un vestito nero in panno. Le maniche, nella parte superiore, presentano un'arricciatura a piccole pieghe, in file sovrastanti, che le rende molto ampie.

Dal polsino, più stretto, fuoriescono pizzi neri e bianchi. Il girocollo è impreziosito da pizzi bianchi.

Dal corpino scende una gonna lunga, dalla ricca arricciatura a piegoline molto strette per quasi tutto il girovita. La parte

inferiore della gonna è ornata da tre balze di nastri di velluto nero. Sul vestito è indossato un grembiule in seta, con o senza pettorina, riccamente arricciato, mentre le spalle sono coperte da uno scialle anch'esso in seta, della stessa tonalità del grembiule e con ricche frange.

La seta è tessuta a motivi floreali e ha colori cangianti molto



Il piacere di ritrovarsi per un momento di festa

vivaci che variano dal nero, al viola, al rosso, al blu, al verde, al marrone.

Ad un nastro di velluto nero, fermato con uno o più cuoricini in oro, è appesa una croce in oro di varie fogge, e a volte con parti smaltate, che scende ad ornare il petto.

La sobria eleganza dell'abito è rallegrata ed impreziosita dal

copricapo caratteristico, *d'katuarba*.

Su una calotta rigida di raso è cucita una cuffia bianca, tipo Charlotte, di tulle ricamato o di pizzo, ed una crestina a due o tre file di pizzo Valenciennes, a piegoline molto fitte e regolari. Dietro la crestina, una corona variopinta di fiori dei nostri prati, in seta e di piccoli frutti dei nostri boschi. Sulla



nuca, un mazzolino di fiori e frutti trattiene tre o quattro nastri doppi, in seta lavorata, che scendono, a ventaglio, sulle spalle. Alla corona di fiori può essere appuntato un velo bianco quadrato, piegato in diagonale, che scende sulle spalle. Questo velo in tulle bianco ricamato era, un tempo, indossato dalle spose per recarsi in chiesa.



Bandiera e stemma



Pubblicazioni del Centro Studi e Cultura Walser

È sin dall'inizio il Centro Studi e Cultura Walser si è impegnato a concepire una sua bandiera ed uno stemma, oramai largamente usati anche all'infuori del suo diretto ambito di azione. Il richiamo alla provenienza dal Vallese è evidente nei colori bianco e rosso che compongono, a metà e metà, sia la bandiera sia la parte centrale dello

stemma, in cui è raffigurato un grosso cuore con dieci stelline quali simbolo dell'amicizia tra le dieci comunità walser presenti in Italia, Piemonte e Valle d'Aosta.

All'interno di un cerchio che costituisce lo stemma, delimitato da un orlo con i colori rosso e nero della Valle d'Aosta, le scritte *Walsergemeinschaft*, *Greschòney-Eischeim* indicano chiaramente la delimitazione territoriale.

Il cuore è sormontato da una particolare croce che si ritiene derivare dall'antico alfabeto runico e da un antichissimo culto del Dio Odino, protettore dei commercianti, per cui se ne trovano esempi anche in altri luoghi fuori e lontani da questi paesi. Non manca la rappresentazione delle due foglie di palma poste alla base della croce del campanile di La-Trinité.



Chi volesse aggiungere approfondimenti a quanto qui scritto, può consultare numerosi volumi disponibili nella Biblioteca Specializzata Walser a Gressoney-Saint-Jean o nella biblioteca comunale di Issime, oppure fare riferimento al Centro Studi e Cultura Walser, Walser Kulturzentrum, a Gressoney-Saint-Jean, all'Associazione Augusta e alla Consulta Permanente per la Salvaguardia della Lingua e della Cultura Walser/Dauernder Rat für die Wahrung der Walser Sprache und Kultur, ad Issime.

Istituzioni pubbliche

- 1982 26 novembre: costituzione, per iniziativa di un gruppo di cittadini di Gressoney e di Issime, del Centro Studi della Lingua e della Cultura Walser della Valle d'Aosta - Walser Kulturzentrum
Sede: Gressoney-Saint-Jean, capoluogo, edificio per attività culturali-turistiche.
Telefono e fax: 0125 35 62 48
walserkultur@libero.it
www.centroculturalewalser.com
- 1992 17 giugno: istituzione della Biblioteca Specializzata Walser - Walser Spezialisierte Bibliothek (e dal 2005 gestita dalla Biblioteca intercomunale), con Legge regionale n.28
Sede: Gressoney-Saint-Jean capoluogo, edificio per attività culturali-turistiche.
Telefono e fax: 0125/356641
biblioteca@comune.gressoneystjean.ao.it
www.comune.gressoneystjean.ao.it
- 1998 19 agosto: promulgazione della legge regionale n.47 per la salvaguardia della lingua e della cultura walser, con istituzione della relativa Consulta - Dauernder Rat für die Wahrung der Walser Sprache und Kultur.
Sede: Issime, capoluogo, casa Vallaise.
Recapito presso Comunità Montana Walser Alta Valle del Lys, Issime, capoluogo n.37.
Telefono: 0125/344075
Fax: 0125/344138
info@cm-walser.vda.it
www.cm-walser.vda.it
- 2007 Ecomuseo Walser - casa Thedy e casa Rial
Sede: Gressoney-La-Trinité, località Tache
Telefono: 0125/356670
Fax: 0125/359731
info@gressoneymonterosa.it
www.cm-walser.vda.it

Istituzioni private

- 1956 Costituzione, su iniziativa di privati, dell'Associazione Culturale «Augusta»
Sede: Issime, capoluogo 2A
info@augustaissime.it
www.augustaissime.it

NOTE

[illegible]



Kurzer Führer für Ihren Besuch



Da im Laufe der Jahrhunderte die Diaspora der Walserbevölkerung entstanden ist, und sie hat, unter den anderen, die südlichen Täler des Monte Rosa, damit das Gressoneytal, interessiert, diese deutschsprachigen Gemeinschaften finden im Walsertreffen – dessen Namen ihren ursprünglichen Vaterland, dass heißt Ober Wallis, erinnert – einen Vereinigungs und Wiederesehens Moment.

Wie es Paul Zinsli bemerkt hat, das wichtigste Element das diese Bevölkerung zusammen bindet – der roten Faden irgendwie ihrer verschiedenen Gemeinschaften – ist richtig ihre Sprache, und die archaischen Formen dieses alten Idiom find man in der Issimersprache, das Töitschu, die geblieben ist im Schutz gegen die Veränderungen von der ursprünglichen Sprache erlitten, welchen anstatt hat sich das Titsch von Gressoney anpasst.

Die Sprache der Walserbevölkerung, so wie die Merkmale ihrer Kultur, gelang überzuleben die Risikos einer mehr als siebenjahrhundert Geschichte, und noch heute zeicht sie eine unleugbare Lebensfähigkeit, trotz den aktuellen Schwierigkeiten die ihrer fortschreitenden Rückgang bestimmen.

Minderheit in der Minderheit, die Walsergemeinschaft des Aostatales hat seit immer mit Stolz ihre Identität verteidiget, mit Versuch ihre echtsten Traditionen wohl lebendig zu bewahren, und sie den jungen Geschlechtern überzumitteln, obwohl dass die günstigen Bedingungen um diesen Auftrag gut czu erfüllen sich nicht immer zusammen finden. Das

Problem der Wahrung, man kann des Überlebens sagen, der Minderheitensprachen, ist ein universelles Phänomen, das zu verschiedenen Höhen anbelangt alle die an sich selbst zerbrechlichen Wirklichkeiten, und auch so klar es dieser allgemeinen Tendenz entgegen stehen nicht leicht ist, es ist doch notwendig das Mittel finden um sie zu bremsen und unterbrechen.

Innerhalb ihrer Sprachenpolitik, das Erziehungs und Kultur Referat, dem der Gesundheitstand und die Zukunft des "Titsch" und des "Töitschu" am Herzen liegen, unterstützt alle die Institutionen und die verschiedenen Aktivitäten ihrem Schutz, ihrer Verbreitung und ihrer Ausdehnung gewidmet. So es war ist dass die Vereinigung und die Gründung eines Netzes unter Brüder-Bevölkerungen eine zusätzliche Gewinnkarte darstellen können um ihre Stimme gehörig zu verschaffen, das Walsertreffen ist ein ausgezeichnetes Beispiel dieses Merkmals, ganz wie die zahlreiche andere Initiativen von dem Referat befördert, und so das internationalen Fest der Patois, der Festival der Minderheiten, und noch die Zeitschrift "La voix des peuples minoritaires" (Die Stimme der Minderheitsbevölkerungen)

Die weite Verbreitung ähnlichen Herausgaben ohne Zweifel ein nützliches Mittel bildet zu der Wiederbelebung der Beziehungen unter Bevölkerungen die eine gleiche kulturelle Identität miteinander teilen, und um die mehr tatenreichen zu machen und um diesem Zugehörigkeitsgefühl an einer gleichen Gemeinschaft ihre ganze Lebhaftigkeit zu bewahren.

Laurent Viérin
*Erziehungs und Kultur Referent
der Aostatales autonomen Region*

Willkommensgruß aus der Oberlystales Gemeinschaft

Für einen die einige Tage mit den Walsern leben möchten, ihre Trachten bewundern, ihre Gesänge und Musik hören, ihre Mundart, ihre Gebete, ihre Lebhaftigkeit, ihre Traditionen und Gastronomie kennen, und da durch ihren Geist intuitive erfassen, raten wir an einem der Walstreffen die alle drei Jahre, in sich abwechselnden Ländern, stattfinden, mitzuteilen.

Aber wenn Sie heute sich im Lystal finden, oder Sie uns besichtigen möchten, bieten wir Ihnen diese wenigen Blätter, um einigen Auskünfte über die Geschichte und die Besonderheit der Gressoney-Issime Walser Gemeinschaft zu geben.

Die Geschichte ist anfangs eine Wanderungs und Einsiedlungs Geschichte, und nacher eine Entwicklungs Geschichte, die noch heute vorwärts gehen will, im Wunsch die Vergangenheit nicht zu vergessen, von ihr Beispiel, Lehre und Mut zu schöpfen, mit Wahrung einer besonderen Identität und mit Andauer einer gedeichlichen Kultur.

Wir konstituieren eine der mehreren Walserkolonien, dessen Verbreitung im folgenden Bild (von P. Zinsli) zu sehen ist:



Wir sind am Fuß des Monte Rosa, und grenzen an die anderen Täler seiner östlichen und südlichen Seiten, die er durch seine jahrtausenden Umstürzen und mit dem Laufe seiner Gewässer gegraben hat. Täler die die Walser verändert haben, von einer Wildnis bis zu den jetzigen angenehmen Landschaften.

Nur am Ende des XVIII und anfangs des XIX Jahrhunderts wurden diese Orte von fremden Reisenden besichtigt und mit Erstaunen in Erwägung gezogen, unter Ihnen der französische wissenschaftler De Saussure, der österreichische Baron von den Welden und viele meistens englische Reisenden. Sprichwörtliche ist die von De Saussure Begriffbestimmung dieser Bevölkerungen: «die deutsche Wache des Monte Rosa».

Seit damals hat dieser Massiv immer mehrere Leute angezogen und zufrieden gemacht, sogar die unvergeßliche erste Königin von Italien, Margherita von Savoyen.

Richtig eine aufmerksame Wache ist jetzt ganz notwendig, eine bestimmte Verpflichtung zum Überleben unserer Mundarten, «Titsch», «Töitschu», um dass unserer Geist und unsere Herzen aus ihnen dauernde kulturelle Nährung entnehmen und sie ihrerseits wichtige Nahrung erwidern. Geschichtliche, politische, wirtschaftliche, praktische, menschliche, und andere verschiedene Ereignissen haben dagegen stark gewirkt, während dass der Zusammenhang mit den deutschsprachigen Ländern sich immer mehr vermindert hat. Zum Glück können wir auf dem Hochgefühl für die Minderheitensprachen des regionalen Erziehungs und Kultur Referenten hoffen.

Sie werden sie selbst erkennen, von Mensch zu Mensch, von Haus zu Haus, von Ort zu Ort, durch die Umwelt und durch Bücher, was unsere Identität und unseres Leben vorbringen können.

Wir danken Ihnen für diesen Besuch und hoffen dass Ihrer Aufenthalt und die Beziehung mit uns angenehm und Freundschaftsträger seien, und dass ein Wiedersehen in Ihren Programmen platz finde.

Vittorio De La Pierre
Präsident des Walser Kulturzentrums



Bühl, Dorf in Issime

Historische Anmerkungen



Der Lyskamm

Aus Mangel an Weiden und Anbauflächen verließen mehrere Bauernfamilien im fernen 9. Jahrhundert den alemannischen Raum in Richtung Süden und gaben somit den Anstoß zur größten Völkerwanderung in der europäischen Geschichte. Sie erreichten Bern und besiedelten die umliegenden Anhöhen, die heute als Berner Oberland bekannt sind. Hier zeichnete sich das Schicksal dieser Auswanderer bereits ab: Es zog sie nach hochgelegenen und unbewohnten Gebieten hin, die am Fuß großer Bergmassive lagen. Sie passten sich der Rauheit der Gegend und dem

strengen Klima an und versuchten sofort, das neu besiedelte Land bewohnbar und fruchtbar zu machen. Ihre Arbeit war besonders mühsam: Sie mussten entsteinen, roden, bewässern, düngen und Häuser, Dämme und Lawinenverbauungen errichten. Zum Erhalt von all dem, was sie erreichten, mussten sie dann ständig gegen allerlei Naturkatastrophen



Hôbérg Alm

ankämpfen. Der stetige Mangel nach neuem freiem Lebensraum, der nur noch an den hochgelegenen Berghängen zu finden war, ließ sie ihre Wanderung fortsetzen und unwegsame und gefährliche Pässe überschreiten.

Das erste zu bewältigende Gebirgsjoch war der Grimselpass, der ihnen um das Jahr 1.000 ermöglichte, das hohe Ostwallis zu erreichen und von dort aus in dessen Hauptstadt Sitten hinunterzugelangen. Es handelte sich dabei um eine zwar große, aber keineswegs abschließende Ansiedlung. Vom Jahr

1.200 bis zum 15. Jahrhundert folgten nämlich etliche Umsiedlungen. Über den Gries, den Theodul und den Monte Moro kamen diese Neuland Suchenden jeweils nach Pomatt, nach Gressoney/Issime und nach Macugnaga. Von hier aus breiteten sie sich dann auch in die übrigen Täler am Süd- und Osthang des Monte Rosa aus: Riva Valdobbia, Alagna,



Noverschegg, im 1540 gebaut

Rima, Rimella usw. Über den Furkapass zogen andere Gruppen nach Nordosten, besiedelten einige Teile der Schweizer Kantone Sankt Gallen und Graubünden, des Fürstentums Liechtenstein und des österreichischen Vorarlbergs und einige von ihnen stießen sogar bis nach Galtür (Tirol) vor.

All diese Wanderer wurden nunmehr und völlig zu Recht «Bergleute» genannt. Die Bewohner des Wallis hießen «Walliser» und sie trugen diese Bezeichnung – in der zusammengezogenen Form «Walser» – mit sich, als sie umzogen.

«Walser» wurden von da an auch all ihre Nachkommen genannt, die sich woanders niederließen.

Begünstigt wurden diese Ansiedlungen von den Lehnsherren, die Besitzer der «neuen» Gebiete waren und so wichtige Gewinne witterten, dass sie sich bereit erklärten, den Ankömmlingen einige Privilegien zu gewähren. Es entstand



Walser Häuser in Gressoney La Trinité

somit ein gegenseitiges Verhältnis, ein besonderer und im übrigen Europa eher unbekannter Rechtsstatus, der bald als «Walserrecht» bekannt wurde. Die Walser wurden als Ansiedler bzw. Kolonen anerkannt, was ihrem natürlichen Wunsch, freie Menschen zu sein, entsprach.

Die Familien durften das Land untereinander aufteilen, die Grundstücke mit fixem Pachtzins vererben (dadurch sollten die gute Führung und Verbesserungsarbeiten gefördert werden), das gesamte Gebiet verwalten und im Falle minderer Straftaten sogar die Justiz ausüben.

Diese ganze Geschichte von Menschen und Umständen kann von der Gesamtheit der geologischen Ereignisse und der klimatischen Umbrüche, welche im Laufe der Zeit diese

Regionen prägten und veränderten, nicht abgekoppelt werden. Die Beschaffenheit des Reliefs weist die typischen Folgen langer Gletschererosion auf: alluviale Ebenen (drei im oberen Lystal), einen Bach, der von einer Ebene zur nächsten hinunter springt und dabei Schluchten und Riesentöpfe gräbt, steile und felsige Hänge auf beiden Talseiten und wei-



ter oben – auf verschiedenen Höhen – Geländestufen. Was das Klima anbelangt, fand die Walserwanderung in einer sehr günstigen Zeit statt: Stark geschrumpfte Gletscher und mildere Temperaturen erleichterten das Urbarmachen und die Verfestigung des Bodens und ermöglichten die Umsiedlung von Kindern und alten Leuten und die Beförderung des Viehs und des Hausrates. Die Lage änderte sich, als eine neue schwere und durchaus ungünstige Zeit eintrat. Um die zweite Hälfte des 15. Jahrhunderts begann nämlich die so genannte «Kleine Eiszeit», die über ein Jahrhundert dauerte, viele Wiesen mit Eis bedeckte und mehrere Äcker unfruchtbar machte. Die Landwirtschaft konnte bald den Bedürfnissen der Familien nicht mehr gerecht werden. Man musste

also neue Wege gehen.

Da sie es gewohnt waren, lange Strecken zurückzulegen, beschlossen die Gressoneyer Männer Krämer zu werden und wurden mit der Ausfuhr von Stoffen und Seidenwaren in die Schweiz und nach Süddeutschland, deren Sprache auch ihre eigene war, besonders erfolgreich.



Typischer Pfeiler «stodalbein/musblattò»

Issime erfuhr hingegen bis Ende des 18. Jahrhunderts einen gewissen Wohlstand, denn es war Gerichtssitz der Herren von Vallaise. Später schlug aber die Wirtschaftslage um und auch die Issimer Männer mussten auswandern. Sie zogen meistens nach Frankreich und in die Schweiz, wo sie als Bauunternehmer und Maurer arbeiteten.

In ihrem Herzen trugen diese Walser aber immer ihre Familie und ihr Dorf.

So oft wie möglich kehrten sie nach Hause und nach Ab-

schluss ihrer Tätigkeit zogen sie sich in ihrem Tal zurück, wo sie das verdiente Geld investierten. Bei ihrer Heimkehr brachten sie gewöhnlich keine Braut mit, weil sie lieber eine Frau aus dem Dorf heirateten.

Aus der Geschichte der Walser wird deutlich, dass eine starke Identität und eine lebhaft Kultur das Leben dieser Berg-



Altes Fenster

bewohner und ihren immateriellen Reichtum, den sie immer wieder ausbauten, am meisten schätzten und ihren Kindern unbedingt überliefern wollten, maßgeblich prägten.

Immaterieller Reichtum, der sich auch im Materiellen widerspiegelt und den Walsergemeinden des oberen Lystals ein ganz besonderes und angenehmes Flair verleiht.

Das Vorhandensein vieler netter Kleindörfer stellt ein Merkmal dar, welches bereits von Tacitus erwähnt wurde: «Sie bilden keine Siedlungen ... sie leben getrennt und für sich

allein ... dort, wo eine Quelle, der Boden oder ein Wald zum Verweilen einlädt». Typisch ist die Baukunst, das Haus mit Mauerwerk im Erdgeschoss und Holz (Blockbau) für die oberen Stockwerke. Gemütliche und schön eingerichtete Häuser und erstaunliche Sauberkeit selbst im «Wohngade», einem typisch Gressoneyer Raum, der in zwei Hälften aufgeteilt war: eine für das Vieh und eine holzgetäfelte für die Menschen, die sich tagsüber und in den arbeitserfüllten und oft fröhlichen Winterabenden dort aufhielten. In Issime verlief das Winterleben hingegen meist in einem «Pielljer» genannten Zimmer, das sich über dem Stall befand und selbst völlig mit Holz verkleidet war.

Überliefert wurde das Walsergut von Generation zu Generation auch durch viele andere Mittel wie etwa die Sprache, die Frömmigkeit, den Totenkult, die Folklore, die Gedichte, die Lieder, die Sprichwörter, die bildenden Künste, das typische Handwerk und verschiedene Aktivitäten und Veranstaltungen. Es hat sich bis zu unserer Generation erhalten und kennzeichnet immer noch die Umgebung, wo die Walsergemeinschaften des oberen Lystals leben: eine von der Natur geformte Gegend, die wir durch unsere Arbeit und mit unserer Kultur so sehr mitgeprägt und belebt haben, dass unser Tal heute zu den berühmtesten und geschichtsträchtigsten Ferienorten des Aostatalz zählt.

Wir haben ein pulsierendes Leben. Obwohl wir die technische und wirtschaftliche Entwicklung nicht verschmähen, wollen wir unsere Herkunft, an der wir besonders hängen, respektieren und ihr immer treu bleiben. Wir sind auf sie sehr stolz und deshalb setzen wir jene uralten Traditionen fort, welche die so genannte «Walserwanderung» und die zahlreichen sozialen und kulturellen Veränderungen überlebt haben. Zu Neujahr singen wir das Neujahrslied und schenken den Kindern etwelche Gaben; am Nikolaustag erhalten die Kleinen von diesem Heiligen immer noch Geschenke; am 24. Juni bringen wir zu Ehren von Johannes dem Täufer, dem Patron von Gressoney-Saint-Jean, einige Lämmer in die Kirche und jedes Jahr bekennen wir unseren Glauben durch Umzüge, Wallfahrten und Feiern in den Kapellen. Wir ehren und feiern Sankt Sebastian, unseren «winterlichen» Schutzherrn, denn in dieser Jahreszeit kommen alle Ausgewanderten zu ihren Familien zurück. Außerdem messen wir dem Totenkult eine große Bedeutung bei. Anlässlich der Totenehrung bereiten wir den Verstorbenen einen reich gedeckten

Tisch vor. Nach altem Brauch pflegen wir in den Almhütten eine Schüssel frisches Wasser für unsere Abgeschiedenen zu hinterlassen, wenn wir für längere Zeit unsere «*Bérga*» verlassen. Wir hängen an unseren folkloristischen Veranstaltungen und überliefern der Nachwelt gerne ein paar Rezepte unserer



Schloss Savoia mit Alpengarten

Großmütter. Auf die Sauberkeit und Gemütlichkeit unserer typischen Wohnungen legen wir großen Wert. Sie sind meistens mit Holz verkleidet und durch alte Steinöfen, die oft Namen, Daten und Symbole tragen, angenehm geheizt. Überdies wollen wir unsere Sprachen, d. h. das Titsch in Gressoney und das Töitschu in Issime, erhalten und sie auch in der Schule lehren und überliefertes Kulturgut wie etwa Gedichte, Lieder, Sprichwörter und Kochrezepte sammeln und veröffentlichen. Mit großem Stolz tragen wir unsere Tracht.

Das harmonische Zusammenleben mit der Natur haben wir uns zur Lebensregel gemacht, denn wir wissen, dass gute Lebensverhältnisse nur dann geschafft werden können, wenn man die Umwelt schützt und respektiert. Wir interessieren uns deshalb für die Flora, deren Schönheit wir bewundern. Aus vielen Früchten (z. B. Waldbeeren) und Pflanzen gewin-



Golfspiel

nen wir sowohl Esswaren als auch gute Medikamente. Dem Leben der Tiere schenken wir besondere Aufmerksamkeit, denn daraus lassen sich sinnvolle Schlussfolgerungen ziehen. Wir haben um die Anerkennung verschiedener Naturschutzgebiete gekämpft, wo sich das Wild fortpflanzen kann. Wir sind dabei dem Beispiel vom Gressoneyer Joseph Zumstein gefolgt, der als erster vor dem Aussterben der Steinböcke, die heute glücklicherweise wieder ziemlich zahlreich sind, gewarnt hatte. Im Jahre 1833 führte Joseph Alby aus Issime eine Neuerung von ausschlaggebender Bedeutung in die Bie-

nenzucht ein. Er erfand und benutzte waagerechte Bienenstöcke, deren Waben einen Wabenhalter hatten und daher beweglich waren. Während der Honigernte wurden somit keine Bienen mehr getötet oder verscheucht. Fleiß und Ernst sind für uns unantastbare Werte. Neben dem Alpinismus bieten wir viele andere Sportdisziplinen an, wie z. B. Tennis, Kugelspiel,



Reitsport

Reiten und Golf, die auch zu unseren Freizeitbeschäftigungen gehören. Am wichtigsten sind aber der Wintersport und die damit zusammenhängenden Modernisierungsarbeiten und Veranstaltungen. Einige unserer Athleten haben bedeutende Wettkampfleistungen erzielt und manche einheimische Bergsteiger mischen seit jeher im internationalen Alpinismusgeschehen vorne mit. Wir hängen zwar an der Vergangenheit, aber unsere Haltung artet nie in sterilen Konservatismus aus. Alte Erfahrungen sollen für uns und die ganze Menschheit die Richtlinien auf dem Weg zu den Zielen der Zukunft sein.



Heiliges Grats Tal

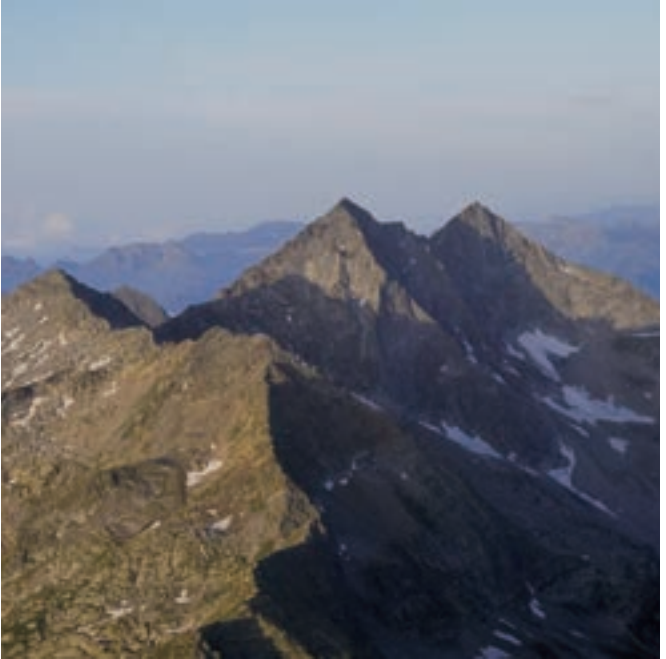
Issime Fischeme



Winterlandschaft

Issime, dessen Hauptort 939 Meter über dem Meeresspiegel liegt, ist die südlichste Walsergemeinde im oberen Lystal. Im Zeitalter des Feudalismus gehörte es der Adelsfamilie Vallaise, die ihm aber besondere Freiheiten in der Verwaltung, im Steuersystem und in der Ausübung der Justiz einräumte. Bis Ende des 18. Jahrhunderts übte Issime auch eine gewisse Macht auf das übrige Tal aus. Davon zeugt noch heute der Richterstuhl mit Ketten und eisernem Ring, der neben dem Pfarrhaus steht. Es handelt sich um eine Kopie, deren Original in der Kirche zu sehen ist. Lange wur-

de die Gemeinde von drei Bürgermeistern regiert: einem für das «obere Drittel» die jetzige Gemeinde Gaby, einem für die untere Ebene «La Plaine» und einem für das so genannte «Gebirge» die beiden Seitentäler San Grato, *Sen Kroasch Gumbu*, und *Bùrrini* oder Bourines. Die Walser siedelten sich genau in dem letztgenannten Gemeindeteil an, weil die Ebene, *dan*



Die Berggipfeln Vogel, Vlu und Torché

grunn, bereits von einer frankophonen Bevölkerung bewohnt war. In kurzer Zeit und friedlich breitete sich die germanische Ethnie über das gesamte Gebiet aus und setzte überall ihre Sprache, ihre Kultur und ihre eigenen Traditionen durch. Zahlreiche, typisch frankoprovenzalische oder Walser Namen tragende Weiler mit ihren einfachen und jahrhundertealten Häusern aus Stein und Holz sind sowohl in der Ebene als auch an den Berghängen verstreut und bilden eine Art Rahmen um das Dorfzentrum, *Duarf*, wo man die dem Heiligen Jakob geweihte Pfarrkirche bewundern kann. Sie soll im 5. Jahrhundert gebaut worden sein. 1698 schmückte der aus

dem Sesiatal stammende Künstler Francesco Biondi ihre Fassade mit einem großen, das Jüngste Gericht darstellenden Fresko, das heute als Nationaldenkmal gilt. Das Innere der Kirche weist einen kostbaren Holzaltar aus dem Ende des 17. Jahrhunderts auf, der mit vergoldeten Statuen und Zierleisten geschmückt ist. Sehenswert sind auch der die Kreuzigung



A. Cravetto biwak in Chlékh

darstellende Triumphbogen, der spitzbogige Eingang in den alten Glockenturm aus dem 11. oder 12. Jahrhundert, das romanische Taufbecken aus Stein und die kleine, aber reiche Ausstellung alter wertvoller Gegenstände wie etwa Monstranzen, Kelche, Paramente und Messbücher. Zu erwähnen ist schließlich noch die legendäre Holzstatue des Heiligen Jakob aus dem 15. Jahrhundert. Issimes ältester Teil, z'Letz Duarf, befindet sich hinter dem Dorfplatz, wo die ältesten und charakteristischsten Gebäude stehen. Sie zeugen von vergangenem Wohlstand und haben große Tore, die in typische Innenhöfe führen. Drei bergige Seitentäler, die reich

an Almen, Wäldern und Weiden sind, erreichen eine Höhe von über 3.000 Metern und führen zu wichtigen Berggipfeln, wie z. B. Mont Néry, *Nerreschthware*, Wéiss Wéibji, Becche di Vogel, Vlu und Torché, und Corno dei Laghi, *Siabware*, und zu Bergpässen, welche die Verbindung mit den anderen Tälern ermöglichen. Auf der linken Seite des Lysbachs öffnet



Das Missionkreuz - 1831-1912

sich das Tourrisontal, *Türrudschun Gumbu*, das mit dem in die Provinz Biella führenden Lupopass, Colle del Lupo, endet. Auf der rechten Seite gibt es hingegen die beiden, architektonisch besonders interessanten Walsertäler San Grato, *Sen Kroasch Gumbu*, und Bourrines, *Burrunun Gumbu*, deren Pässe, Dondeuil und Tschasten, ins Ayastal führen. Die Flora und die Fauna sind typisch für das Mittel- und Hochgebirge. Im Unterholz gibt es viele Heidelbeeren und Pilze und unter all den verschiedenen Blumen sind das europäische Alpenveilchen und die prächtige Nelke zu erwähnen.

Gaby - Niel



Nielhäuser

Der Hauptort liegt 1.047 Meter über dem Meeresspiegel. 1952 hat sich Gaby von Issime getrennt und ist eine selbständige Gemeinde geworden. Die Bevölkerung ist zwar frankoprovenzalischer Herkunft und spricht das «patuè» des Aostatales, aber die Walser hatten sich in den höchstgelegenen Weilern des *Nieltals* und im Gebiet um *Trentostäg* (*Pont Trenta*) niedergelassen, wo sich ihre Anwesenheit sowohl in den Ortsnamen als auch in der Baukunst bezeugt. Einige deutsche Spuren befinden sich auch im Hauptort. Als Beispiel kann man das Drissger-Haus erwäh-

nen, das aus dem Jahr 1632 stammt und «Palatz» genannt wird. Diese frankophone Sprachinsel zwischen Issime und Gressoney hat wesentlich dazu beigetragen, dass diese beiden Walsergemeinden keinen richtigen Kontakt zueinander hatten und dass sich ihre Dialekte ganz anders entwickelt haben.

Die Pfarrei gibt es seit 1786 und ist dem heiligen Erzengel Michael gewidmet. Die heutige Kirche wurde 1824 gebaut. In *Serta*, einem Weiler, der ungefähr 1,5 km vom Dorfzentrum entfernt gelegen ist, steht das Sanktuarium Vourry, eine sehr beliebte Kultstätte aller Bewohner des oberen Lystals. Der gesamte Baukörper, der in der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts errichtet wurde, besteht aus der großen Kapelle, dem Heiligen Grab, den Oratorien der Mysterien und dem eindrucksvollen Kreuzweg, der sich auf den hinteren Abhang hinaufschlingt und dessen Bilder das Werk des bekannten Gressoneyer Malers Franz Curta sen. sind. Es ist bewiesen, dass es schon 1545 dort eine Kapelle gab, die 1717 nach dem Muster des deutschschweizerischen Sakralbaus *Notre Dame Des Ermites* neu gebaut wurde. Erst einige Zeit später hat sie endgültig die heutige Form erhalten.



Felsinschrift

Gressoney Greschòney



Greschmattò

Geographisch und historisch betrachtet, ist Gressoney das «Atrium» zum Monte Rosa auf der italienischen Seite. Man pflegt sein Gebiet in «Ònderteil» (von Trentostäg bis zur Kirche von Gressoney-Saint-Jean), «Méttelteil» (von der Kirche bis Léschelbalmò) und «Oberteil» (die obere Gegend) einzuteilen. Es setzt sich aus zwei Gemeinden zusammen, die aber in Wirklichkeit eine ethnisch einheitliche Gemeinschaft bilden, deren Herkunft, Geschichte, Bevölkerung, Sprache, Baukunst, Traditionen, Berufe und Interessen ähnliche Merkmale aufweisen.



Gressoney-Saint-Jean (Onderteil-Müttelteil)



Noversch im Winter

Der Hauptort liegt 1.385 Meter über dem Meeresspiegel und die Gemeinde erstreckt sich über ein etwa 12 Kilometer langes Gebiet. Seine Straße weist einen Höhenunterschied von fast 600 Metern auf. Zu den Bergketten, die sich links und rechts des Talbodens befinden, gehören mehrere Gipfel, die über 3.000 Meter hoch sind (Groab Hopt 3.315 m).

Die Kapelle in *Trinò* und die benachbarten Häuser gehören einem Rektorat, das 1748 gegründet wurde und das eine der ältesten Schulen des Aostatal hat bauen lassen. Das Dorf

Lommatto erinnert uns an Sankt Nikolaus, dem eine Kapelle und eine Wandmalerei auf der Vorderseite eines Bauernhauses gewidmet sind. Kurz vor *Bieltschöcke*, einem Weiler, der – wie sein Name sagt – auf einer Erhebung brüchigen Gesteins liegt, befindet sich die Talstation der ersten Sesselbahn des ganzen Lystals, die 1950 gebaut wurde. Sie führt durch



U. Lateltin Biwak, Höhe: 3.000 m. ü.d.M..

die *Tschalvrind*-Almen und dichte Kiefernwälder bis zur *Wis-sò Mattò* (2.022 m) hinauf, wo man eine herrliche Aussicht genießt. Die Wiesen, die sich bis vor das Dorfzentrum erstrecken, sind von mehreren Bächlein durchronnen, wo die gesunden Kressen wachsen. Gressoney verdankt vielleicht diesen Pflanzen sogar seinen Namen (*Chreschen-eje* = eine mit Kressen bewachsene Wiese). Östlich vom Weiler *Verde-biò* führt ein Weg bis zum *Valdobbiapass* hinauf, der einst von denjenigen, die das *Sesiatal* bzw. das *Piemont* und dann die *Lombardei* erreichen wollten, viel begangen war. Dort

oben, auf 2.480 Metern über dem Meeresspiegel steht eine Hütte, die nach dem Namen des Kanonikus, der sie bauen ließ, «Ospizio Sottile» heißt. Am Anfang des Anstiegs findet man ein Haus, das in den letzten Jahren nach einem verheerenden Brand restauriert worden ist. Es stammt aus dem Jahr 1587 und ist als «Zollhaus» bekannt, weil hier früher die Zollmodalitäten erledigt wurden. Der Weg, der hingegen nach Westen führt und dessen erster Teil befahrbar ist, ermöglicht den *Areso-* oder *Ranzolapass* zu erreichen. Durch diesen Pass und den oben genannten Valdoppiapass wurden die Poebene (Piemont und Lombardei) und der mittlere Teil des Aostatals miteinander verbunden. Auf dieser Straße, jenseits des Lysbachs, findet man zunächst eine vollständig erhaltene Mühle (*zer Miele*) und dann *Greschmattò*, eines der ältesten und früher auch wichtigsten Dörfer. Davon zeugen die Häuser, die damals Sitz des Steueramtes, des Gerichts, des Schreibers (*z'Schribebus*) und des Gefängnisses waren. Wo der Weg beginnt, sich bergaufwärts zu schlängeln, ragt aus dem Wald das *Schloss* heraus, das Margherita von Savoyen, Italiens erste Königin, errichten ließ. Dieser prächtige Bau kann jetzt besichtigt werden. Wenn man sich weiter in Richtung Dorfzentrum bewegt, begegnet man zuerst dem Alpenfaunamuseum und dann der Villa Margherita, dem heutigen Rathaus, wo einst Königin Margherita von Savoyen vor dem Bau ihres Schlosses den Sommerurlaub verbrachte. Die Kirche im Dorfzentrum stammt aus dem Jahr 1515 und beherbergt u. a. eine kleine Sammlung sakraler Kunst, ein Kruzifix aus dem 13. Jahrhundert und die wertvolle Orgel, die Königin Margherita stiftete. Vor der Kirche gibt es eine schöne Säulenhalle mit einer Reihe von kleinen Kapellen (*d'Gheimnisse*), deren Gemälde den Mysterien des Kreuzweges gewidmet sind. Wenn man durch die Ebene in nördlicher Richtung weiterfährt, sieht man auf einer felsigen Erhebung das äußerst malerische und gut erhaltene Dörflein *Gròsso Albezò*. In *Obre Chaschtal* ist noch die «Scuola Mercantile Rial» zu sehen, die in den ersten Jahren des 19. Jahrhunderts dank einem Vermächtnis gegründet werden konnte. Sie war eine Handelsschule, wo die Jugendlichen, die Kaufleute werden wollten, ausgebildet wurden. Die Weiler *Noversch* mit seiner schönen bogenförmigen Brücke aus dem Jahr 1540 und *Ecko* mit der schön bemalten Kapelle und einem alten Brunnen aus dem Jahr 1695 befinden sich beide am obersten Ende der Gemeinde Gressoney-Saint-Jean.



Gressoney-La-Trinité (Ober-teil)



Heiliger Anna fest

Der Hauptort liegt 1.637 Meter über dem Meeresspiegel. Die Gemeinde befindet sich am oberen Ende des Gressoneytals und wird deshalb «Ober-teil» genannt. Der Dorfplatz liegt in der Ortschaft *Tache* und ist von der Kirche aus dem Jahr 1671, dem Rathaus und den Häusern *Thedy* und *Rial*, die heute Teil des *Walsermuseums* sind, umgeben. Jenseits des Lysbachs zeugen die vielen Hotels und Ferienhäuser von neuen Wirtschaftsformen, die auf Winter- und Sommertourismus basieren und das alte Bergdorf deswegen gründlich verändert haben. In *Edelboden* gibt es die Talstation der ersten Sesselbahn, die 1958 in dieser Gemeinde gebaut wurde und nach *Punta Jolanda – Brennhoft* führt. Das Gebiet von Gressoney-La-Trinité erstreckt sich

bis zum Gletscher und ist mit kleinen Weilern übersät, wo noch zahlreiche typische Walserhäuser stehen.

In *Selbsteg*, einem dieser Dörflein, kann man noch das Gebäude bewundern, das fast drei Jahrhunderte lang Sitz der 1691 gegründeten Schule war. Sehenswert ist auch die natürliche Brücke über den Lysbach, nach der die Ortschaft



Kinderkletterschule

benannt ist. Am oberen Talende liegt *Staffal* mit den vielen Seilbahnen des Skigebietes *Monterosa Ski*, welche Gressoney mit dem Ayas- und Sesiatal verbinden. Den *Bettaforcapass* (*Bättfòrkò*) überschritten auch die ersten Walser, die sich am Fuß des Monte Rosa niederließen, nachdem sie bereits über den Theodul- und Cime-Bianche-Pass gegangen waren. Außer den Bergketten, die beiderseits des Tals verlaufen, locken die weißen Flächen und hohen Gipfeln des Monte Rosa, den die Walser einfach *de Gletscher* nennen, unzählige Bergsteiger an. 1778 erreichten sieben tapfere Gressoneyer zum ersten

Mal das *Lysjoch* und auch die Bergspitzen *Vincent* und *Zumstein* tragen die Namen ihrer ersten Bezwingen, die ebenfalls aus Gressoney stammten und nicht nur alpinistische Ziele verfolgten, sondern auch von wissenschaftlichen Interessen bewegt waren. Bei sommerlichen Wanderungen auf gut markierten Pfaden begegnet man häufig kleinen hoch gelegenen



Seilbahn zum Salatipass

Almen, die Jahrhunderte lang einen wichtigen Bestandteil der einstigen Landwirtschaft dargestellt und die Pflege der Bergböden gesichert haben.

Typisch alpin sind die *Flora und Fauna* aller Gemeinden und ziemlich zahlreich sind die Exemplare, deren Habitat die hochgelegenen Berghänge sind. Die Flora ist durch regionale Gesetze geschützt, während das Bestehen und die Fortpflanzung des Wildes durch Naturschutzgebiete gesichert werden, wo die Zahl der Rehe, Steinböcke und Gämssen nun besonders groß ist.



Kirchenfest in Gressoney-La-Trinité

Die Gressoneyer Tracht



Volkskundlicher Tanz

Der alte legendäre rote Rock, den die Gressoneyer Frauen bei ihrer täglichen Arbeit in den Feldern zu tragen pflegten, hat sich im Laufe der Jahrhunderte – ähnlich einer Schmetterlingspuppe – in ein raffiniertes scharlachrotes Kleid verwandelt, das heutzutage von allen und überall bewundert und von den Gressoneyerinnen an Feiertagen und zu besonderen Anlässen mit Stolz getragen wird. Früher hatte das Kleid höhere Falten und war schwarz, blau oder dunkelviolett. Über der weißen Hanfbluse trug man ein schwarzes Jäckchen und ein buntes Halstuch.

Der lange Rock aus Wollstoff weist auf der Hinterseite Falten von besonderem Schnitt (*d'ghére*) auf und der ärmellose Oberteil ist mit Goldtressen geschmückt. Die weiße Bluse zieren handgemachte Spitzen, während Blumen und Arabesken mit Goldfäden auf dem schwarzen samtenen Brustlatz (*de férblätz*) gestickt sind. Auch die schwarze seidene Schürze ist mit Stickereien und Spitzen versehen.

Das Kleid vervollständigt ein kurzes und eng anliegendes schwarzes Jäckchen aus Samt oder dicker Seide (*z'wòlbemd*). Es weist ebenfalls Goldtressen auf. Zur heutigen Tracht gehört auch ein Mantel aus schwarzem Wollstoff, dessen Kapuze mit rotem Tuch gefüttert ist.

Das sicher auffallendste, wertvollste und charakteristischste Element ist die Kopfbedeckung (*d'goldenò chappò*), eine Haube mit Strahlenkranz aus Goldfiligran, die mit Stickereien, Bändern und manchmal Edelsteinen verziert ist. Die Haube gilt als Familienjuwel und wird liebevoll und stolz von Mutter zu Tochter vererbt.

Bei Begräbnissen und in der Trauerzeit tragen die Frauen eine violette Tracht mit silberner Haube und silbernen Verzierungen.

Dank ihrer Vornehmheit und Eleganz wurde die Gressoneyer Tracht zum Lieblingskleid von Königin Margherita während ihrer Aufenthalte im oberen Lystal.

Die Männertracht, die erst vor kurzem eingeführt worden ist, besteht aus einem weißen Hemd, einer roten Weste und einer Jacke und Kniehosen aus schwarzem Wollstoff. Die weißen Strümpfe sind aus Baumwolle oder Wolle und der schwarze Hut ist mit einer weißen Feder geschmückt.



Goldené chappe

Die Issimer Tracht



D'katuarba

Die Frauentracht besteht aus einem Kleid aus schwarzem Wollstoff. In ihrem oberen Abschnitt weisen die Ärmel eine Kräuselung aus übereinander liegenden Reihen von kleinen Falten, die sie sehr breit erscheinen lassen. Aus der engeren Manschette treten schwarze und weiße Spitzen aus. Weiße Spitzen schmücken ebenfalls den runden Ausschnitt. Auch der lange Rock unter dem Oberteil hat eine Kräuselung aus vielen sehr engen Fältchen auf fast die Gesamtheit des Tailleumfangs. Den unteren Abschnitt des Rockes zieren drei Falbeln aus schwarzen Samtbändern. Über dem Kleid trägt man eine seidene, reich gekräuselte Schürze mit oder ohne Brustlatz, während die Schultern mit einem seidenen Schal bedeckt sind, der den gleichen Farbton der Schürze und zahlreiche Fransen hat. Die Seide weist Blumenmotive auf und hat schillernde und sehr glänzende Farben: schwarz, violett, rot, blau, grün, braun. An einem schwarzen Samtband, das mit einem oder mehreren Goldherzchen befestigt ist, hängt ein Goldkreuz unterschiedli-

cher Form, das manchmal zum Teil emailliert ist und einen sehr schönen Brustschmuck darstellt.

Die schlichte Eleganz des Kleides wird von der Kopfbedeckung (*d'katuarba*) belebt und bereichert. Auf einem steifen Käppchen aus Atlasstoff sind eine weiße Haube (vom Typ «Charlotte») aus Spitze oder gesticktem Tüll und eine Art Kamm aus zwei oder drei Reihen Valenciennes-Spitze mit sehr dichten und regelmäßigen Fältchen genäht. Hinter dem



Patronatsfest - Sankt Jakob

Kamm gibt es eine bunte Krone aus seidenen Blumen und kleinen Waldfrüchten. Im Nacken hält ein kleiner Strauß aus Blumen und Früchten drei oder vier gemusterte seidene Doppelbänder fest, welche fächerförmig bis zu den Schultern hinunterhängen. An der Blumenkrone ist ein viereckiger, diagonal zusammengefalteter, weißer Schleier angesteckt, der die Schultern bedeckt. Früher wurde dieser Schleier aus weißem gesticktem Tüll von den Bräuten in der Kirche getragen.





Fahne und Wappen der Aostataler Walsergemeinschaft

Schon kurz nach seiner Gründung arbeitete das Walser Kulturzentrum am Entwurf einer eigenen Fahne und eines eigenen Wappens, die nunmehr in den verschiedenen Tätigkeitsbereichen der Aostataler Walsergemeinschaft weit verbreitet sind. Der Verweis auf das Herkunftsland Wallis kommt in den Farben Weiß und Rot zum Vorschein, die sowohl die Fahne als auch den mittleren Teil des Wappens je zur Hälfte kennzeichnen. Das Wappen trägt ein großes Herz mit zehn kleinen Sternen, welche die Freundschaft unter den zehn italienischen Walsergemeinschaften, die sich im Piemont und im Aostatal befinden, symbolisieren.

Im Inneren eines Kreises, welches das Wappen umschließt und dessen äußerer Rand die Farben der Aostataler Fahne Rot und Schwarz aufweist, liest man «Walsergemeinschaft Greschòney – Eischeme», den Namen der Walsergemeinden im Lystal. Über dem Herzen steht ein eigenartiges Kreuz, das aus dem runischen Alphabet und einem uralten Kult des Gottes Odin, des Schutzherrn der Kaufleute, stammen soll. Dies erklärt also die Häufigkeit, mit der dieses Zeichen auch in weit entfernten Ländern vorkommt. Die beiden Palmblätter, die das Wappen zieren.



Wer die hier erörterten Themen vertiefen möchte, kann in den zahlreichen Büchern der Walserbibliothek in Gressoney-Saint-Jean und der Gemeindebibliothek in Issime nachschlagen oder sich an das Walser Kulturzentrum in Gressoney-Saint-Jean und an die Vereinigung Augusta und an den Dauerrat für den Schutz der Walsersprache und –kultur in Issime wenden.

Öffentliche Institutionen

- 1982 26. November: Gründung des Walser Kulturzentrums auf Initiative einiger Bürgerinnen und Bürger von Gressoney und Issime.
Sitz: Hauptort von Gressoney-Saint-Jean, im Kultur- und Tourismushaus.
Telefon und Fax: (+39) 0125 356248
E-Mail: walserkultur@libero.it
www.centroculturalewalser.com
- 1992 17. Juni: Durch das Regionalgesetz Nr. 28 wird die Walserbibliothek gegründet (ab 2005 wird sie von der interkommunalen Bibliothek verwaltet).
Sitz: Hauptort von Gressoney-Saint-Jean, im Kultur- und Tourismushaus.
Telefon und Fax: (+39) 0125 356641
E-Mail: biblioteca@comune.gressoneystjean.ao.it
www.comune.gressoneystjean.ao.it
- 1998 19. August: Erlass des Regionalgesetzes Nr. 47 und Gründung des Dauerrates zum Schutz der Walsersprache und -kultur.
Sitz: Hauptort von Issime, im Haus Vallaise
Anschrift: Walser Alpengemeinschaft Oberes Lystal, Hauptort Nr. 37, Issime
Telefon: (+39) 0125 344075 Fax: (+39) 0125 344138
E-Mail: info@cm-walser.vda.it
www.cm-walser.vda.it
- 2007 Walser Echomuseum
Sitz: Gressoney-La-Trinité, in der Ortschaft Tache
Telefon: (+39) 0125 356670 Fax: (+39) 0125 359731
E-Mail: info@gressoneymonterosa.it
www.cm-walser.vda.it

Private Institutionen

- 1956 Gründung der kulturellen Vereinigung «Augusta» auf Initiative einiger Privatpersonen.
Sitz: Hauptort von Issime, Nr. 2A
E-Mail: info@augustaissime.it
www.augustaissime.it

Breve guida alla vostra visita

Presentazione di Laurent Viérin <i>Assessore all'Educazione e alla Cultura della Regione autonoma Valle d'Aosta</i>	2
Il benvenuto della Comunità Walser dell'Alta Valle del Lys di Vittorio De La Pierre <i>Presidente del Centro Studi e Cultura Walser</i>	4
Cenni storici	7
Issime-Eischeme	19
Gaby - Niel	23
Gressoney-Greschòney	25
Gressoney-Saint-Jean (Onderteil-Mettelteil)	26
Gressoney-La-Trinité (Oberteil)	29
Il costume di Gressoney	33
Il costume di Issime	35
Bandiera e stemma	39

Kurzer Führer für Ihren Besuch

Vorwort - Laurent Viérin <i>Erziehungs und Kultur Referent der Aostatales autonomen Region</i>	44
Willkommensgruß aus der Oberllystales Walsergemeinschaft - Vittorio De La Pierre <i>Präsident des Walser Kulturzentrums</i>	46
Historische Anmerkungen	49
Issime-Eischeme	61
Gaby - Niel	65
Gressoney-Greschòney	67
Gressoney-Saint-Jean (Onderteil-Méttelteil)	68
Gressoney-La-Trinité (Oberteil)	71
Die Gressoneyer Tracht	75
Die Issimer Tracht	77
Fahne und Wappen der Aostataler Walsergemeinschaft . . .	81

[illegible]